

Che cosa sono questi discorsi?

(Luca 24, 17)

**Schede di riflessione
sull'oratorio
per educatori
e operatori pastorali**

1 L'identità dell'oratorio

*La soggettività non è né una sequenza incoerente d'eventi,
né una sostanzialità immutabile, inaccessibile al divenire.
È proprio quel tipo d'identità che soltanto la composizione narrativa
può creare con il suo dinamismo.
L'identità narrativa si trova nel mezzo
tra puro cambiamento e identità assoluta.*
[Paul Ricoeur, La vita: un racconto in cerca di narratore]

A volte, la parola “identità” rischia di evocare un senso di irrigidimento oppure un tentativo morboso – soprattutto oggi - di definire l'indefinibile. L'intento qui perseguito invece è semplicemente quello di fare nostro un approccio come quello contenuto nella citazione sopra riportata di Paul Ricoeur: un processo graduale e sempre ancorato al reale, capace di relazionarsi all'origine così come alla storia che sta accadendo. Oggi non si tratta di definire l'Oratorio in maniera assoluta o, peggio ancora, assolutista e univoca, ma di riuscire a cogliere l'essenziale imprescindibile che lo caratterizza, senza irrigidirlo dentro forme e strutture immutabili che rischiano di non rispondere ai bisogni e alle urgenze del tempo. In altre parole, come diceva don Riccardo Tonelli, uno degli studiosi più autorevoli dell'Oratorio: “perché la novità sia di qualità e non – necessariamente - di forma”.

Scegliamo la forma della “narrazione” per mettere in comune pensieri e parole generati dall'esperienza personale, comunitaria ed ecclesiale: non può che essere così, perché da sempre l'Oratorio “cerca compagnia, mette la vita al centro e l'impegno di farla crescere” (Tonelli R.).

*Tutto il nostro costruire è una candela accesa fra me e te
E bisogna averne cura perché questo mondo la può spegnere
Se per caso ti stancassi e ciò che abbiamo non bastasse mai
Ti risponderai che il pane anche se è vecchio non si butta e lo sai.*
[Ermal Meta, Quello che ci resta]

scheda 1 Una grammatica comune

Ci siamo persi. Nel mezzo di un'esistenza frenetica e paralizzata, impaurita e impulsiva, ci stanno mancando le parole, il sapore, il profumo delle esperienze essenziali che compongono la nostra umanità. Ci scopriamo 'analfabeti' di quella grammatica che ci costituisce, una grammatica semplice che, come un filo leggero e fortissimo, lega il concreto della nostra vita all'esperienza spirituale che apre al mistero di Dio. Ci siamo persi, ma niente è perduto. Perché l'invisibile vibra nel quotidiano, perfino e soprattutto nella banalità delle cose più piccole. Basta mettersi in sintonia.

[José Tolentino Mendonça, Una grammatica semplice dell'umano]

Nella prima pillola video, don Paolo Carrara, teologo pastorale della Diocesi di Bergamo, ci provoca in ordine alla domanda sull'identità dell'oratorio, chiedendoci di costruire una "grammatica comune" nella risposta. In gioco c'è di riuscire a capirci in mezzo alla complessità di questo tempo e ad orientarci nel mandato di cura pastorale che abbiamo ricevuto per le giovani generazioni. Sono due le provocazioni principali: la prima emerge dalla ricerca sugli oratori condotta da IPSOS nel 2015 e riguarda la significatività dell'oratorio e la seconda prende spunto dall'esperienza pastorale di don Lorenzo Milani.

Clicca qui per vedere il video

Una grammatica comune

<https://www.youtube.com/watch?v=2NJhMq3Uu1Q>



In aggiunta a quanto ascoltato, come ulteriore provocazione suggeriamo un breve estratto dal **volume 9bis** della collana *Sguardi ODL* dal titolo *L'oratorio oggi – Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori nella Diocesi di Bergamo*, che contiene i risultati e gli approfondimenti nati dalla ricerca IPSOS del 2015 e, nel **capitolo conclusivo, ulteriori tracce di lavoro e riflessione**.

Dopo la lettura, proponiamo alcune provocazioni per guidare il confronto.

Le pratiche riflessive sono preziosissime e rare, soprattutto in contesti "sotto pressione", dove le domande, i bisogni e i disorientamenti delle persone spingono ad aumentare e accelerare il fare, il provare, il proporre.

*Potremmo dire che se il nostro è tempo di esodo, un **oratorio che ospita** tante infanzie, adolescenze e vite giovani si colloca, in prima istanza, sul terreno dell'esplorazione, dell'allargamento delle mappe, della possibilità di abitare territori nuovi e nuove relazioni. Un **luogo di soglia e di orizzonte**, dove si guarda oltre, **dove la comunità cristiana** con i suoi giovani, le sue ragazze, i suoi adulti che li accompagnano come educatori **si "attenda" un po' oltre**. Ma accanto a questo, in tempo d'esodo, l'oratorio è anche un **luogo sicuro del presidio, della tutela e della veglia** della fragilità, della difficoltà, della incertezza. Un **luogo di consolidamento di relazioni inclusive**, di prossimità e di condivisione. Quelle che, attorno alla fragilità, preservano una nuova abitabilità in tempi difficili.*

[Ivo Lizzola, pag. 56-57, Sguardi ODL 9bis]

Quali parole sono nate in noi nel guardare il video e nel leggere il testo?
Come definiremmo l'Oratorio a partire dai nostri vissuti personali e comunitari?

A partire da questa domanda, concediamoci del tempo di riflessione e confronto per riuscire a **costruire una "grammatica comune" circa l'Oratorio per la nostra comunità**. È un buon esercizio nel quale investire per poter essere maggiormente consapevoli al nostro interno di ciò che abbiamo, capaci di interfacciarsi con il territorio, ma soprattutto come fondamenta per il progetto educativo-pastorale.

Il confronto può avvenire liberamente oppure guidato da semplici attivazioni che integrano il livello personale con quello di gruppo.

Ne suggeriamo una, immaginata per gruppi da 10/12 persone al massimo.

Al centro del gruppo, posizioniamo un **grande cartellone con la scritta ORATORIO**. Consegniamo a ciascuno un pennarello di colore differente e chiediamo in 10 minuti di scrivere le **parole che meglio lo definiscono** per la propria esperienza personale. Il brainstorming sia silenzioso, con possibilità di interagire solo attraverso il cartellone: sottolineando, unendo parole, rinforzando il concetto con dei disegni, specificando le parole di altri, ecc. Allo scadere del tempo, proviamo a notare le **maggiori convergenze**, così come le **maggiori divergenze**, o almeno quelle che ci appaiono tali. Confrontiamo quanto emerso con i bisogni di questo tempo, per giungere ad alcune parole che non solo descrivono l'oratorio, ma ne rappresentano le **fondamenta** e le **finalità** che desideriamo tenere come riferimento.

Don Lorenzo Milani parlava di CASA e di SCUOLA come fondamenti su cui costruire la sua azione educativa e pastorale. San Giovanni Bosco aggiungeva anche CORTILE e PARROCCHIA.

E noi? Che possibilità vogliamo che sia il nostro Oratorio per il mondo di oggi?

Non elaboriamo in astratto, ma a partire da quanto condiviso in precedenza. Questa operazione potrebbe richiedere più di un incontro e magari un allargamento della riflessione ad altri gruppi della parrocchia e dell'oratorio.

*All'oratorio il sacro s'incontra col profano,
gli offre una spuma e poi si stringono la mano.
Prete, suora, finito l'incontro c'è la pizzata
ma non scordate di mettere a posto i palloni,
troppo spesso si viene presi dal gioco
e si dimentica l'importanza della catechesi.*

[Oratorium, Elio e le storie tese]

scheda 2 Un oratorio “lab-oratorio”?

*In quel momento arrivò non un arcangelo,
ma un ometto balzubiente, Pancrazio Soave.
Gli domandò: “È vero che lei cerca un luogo per fare un laboratorio?”.*

“No. Io voglio fare un oratorio”, rispose Don Bosco.

“Non so che differenza ci sia, ad ogni modo il posto c’è.

È del signor Pinardi, venga a vederlo.”

*Il Signor Pinardi fece entrare don Bosco sotto la tettoia per una porta posteriore
(chiusa adesso dalla grande lapide di fondo).*

Disse: “È ciò che ci va per il suo laboratorio”.

E don Bosco: “Ma io voglio fare un oratorio!”.

“Il laboratorio dei talenti” è un documento che ci è stato consegnato dai Vescovi Italiani nel 2013 come frutto di un cammino e di una condivisione ecclesiale in ordine all’identità dell’Oratorio. È il nostro “libro di grammatica” per capire che cosa dovrebbe essere l’Oratorio e quali tratti e stili fondamentali dovrebbe avere, mettendo in evidenza relative implicazioni e necessarie attenzioni. Un oratorio quindi mai dato una volta per tutte ma che sempre, fedele all’origine, prova a elaborare una riflessione circa la sua natura e il suo compito.

Questa seconda scheda di riflessione è abbinata a *tre pillole-video progressive (e relativi approfondimenti)* e desidera continuare ad approfondire l’intervento di Don Paolo Carrara, teologo pastorale della Diocesi di Bergamo circa i fondamentali, le dinamiche, lo stile e le implicazioni dell’oratorio. Nei tre passaggi, don Paolo presenta l’ultimo “manuale” dell’Oratorio, appunto il laboratorio dei talenti.

*La parte difficile è costruire una casa del cuore.
Un posto non soltanto per dormire, ma anche per sognare.
Un posto dove crescere una famiglia con amore,
un posto non per trovare riparo dal freddo
ma un angolino tutto nostro da cui ammirare il cambiamento delle stagioni;
un posto non semplicemente dove far passare il tempo,
ma dove provare gioia per il resto della vita.*

[Sergio Bambaren]

Clicca qui per vedere il video

I fondamenti dell'oratorio

<https://www.youtube.com/watch?v=jXzA8r2Wa64>



Oltre ai numeri 8, 9 e 10 del documento *Il laboratorio dei talenti* che sono espressamente citati nel video appena ascoltato, suggeriamo la lettura di un estratto de *Le linee progettuali dell'oratorio*, elaborate dalla Diocesi di Bergamo nel 2004. Pur essendo trascorsi più di 15 anni, possiamo riscoprirne ancora l'attualità per la grande convergenza con i fondamenti dell'oratorio elencati da don Paolo: non si tratta di confermare e sottoscrivere passivamente, ma di lasciarci interrogare e provocare come punto di partenza prezioso per leggere l'Oratorio di oggi con onestà e sguardo profetico.

Prendersi cura della crescita delle persone affinché divengano responsabili di sé e dei fratelli appartiene all'originario compito che Dio per amore si è dato e ha consegnato a tutti gli uomini. In questo siamo a sua immagine e somiglianza. Ne va della nostra salvezza, cioè della nostra dignità di uomini, figli e fratelli.

L'oratorio svela in profondità la ricchezza di adoperarsi a favore di una vita fraterna, sia a chi lo frequenta, sia a chi vi opera. Questa è certamente la testimonianza della lunga tradizione che caratterizza l'oratorio nella nostra diocesi che ha visto sempre un continuo prodigarsi a favore dei più giovani **attraverso attività, proposte e strutture a loro disposizione**. Questo impegno, sicuramente lodevole e da sostenere sempre, non deve farci perdere di vista però **il cuore, punto di partenza e di arrivo** di ogni azione che compiamo: **il ragazzo che abbiamo di fronte**, nella sua concretezza e realtà.

(Linee progettuali dell'oratorio, Scheda A.1: L'oratorio al servizio della persona, p. 27)

Qual è la finalità educativo-pastorale del nostro Oratorio?
Quali fondamenti sostengono il nostro agire educativo-pastorale in Oratorio?

Possiamo procedere con due attivazioni differenti.

Attivazione 1

Se **abbiamo utilizzato anche la scheda n°1**, apriamo il confronto a partire da quanto già elaborato in termini di fondamenti e di finalità e **confrontiamoli** con i quattro punti condivisi da don Paolo in questa pillola-video:

1. Vangelo come presupposto
2. Presenza di comunità educativa
3. Legame con la vita di famiglia
4. Lo sbocco vocazionale e la maturità della vita.

Attraverso il confronto, proviamo a **far emergere i punti in comune e le differenze**, emersi dalla lettura della realtà nella quale viviamo e operiamo. Prendiamoci del tempo disteso per capire non solo “che cosa c'è e che cosa manca”, ma le motivazioni e i significati che i fondamenti portano con sé.

Per questa attivazione di pensiero e di senso è importante coinvolgere il più possibile la comunità cristiana tutta, non per forza con una convocazione allargata, ma attraverso il confronto con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, ricordando che l'Oratorio è affare della comunità cristiana, tutta!

Attivazione 2

Qualora invece, **il nostro lavoro di riflessione sull'Oratorio abbia preso il via da questa scheda**, prendiamo a riferimento i quattro fondamenti sopra esplicitati e **posizioniamoci**:

1. Quanto il Vangelo è presupposto nel nostro Oratorio?
2. Quanto è presente la comunità educativa?
3. Quanto è forte il legame con la vita di famiglia?
4. Quanto l'azione dell'Oratorio opera in ottica vocazionale per la maturità della persona?

Possiamo immaginare di **costruire un'interazione Mentimeter**, utilizzando il formato *Scales*, rinominando poi i differenti item con i fondamenti sopraelencati e utilizzando come estremi 0-10. In questo modo, i risultati medi saranno disponibili su schermi già calcolati. Ovviamente la condivisione successiva prevedrà un confronto a partire dai voti espressi singolarmente con relative motivazioni.

Altrimenti si può **scegliere una modalità cartacea**, appendendo nella stanza oppure posizionando al centro del gruppo di lavoro, un grande cartellone con la medesima dinamica, ovvero quattro item, uno per fondamento, per ciascuno dei quali una linea con estremi 0-10. Ogni partecipante, con il pennarello (possibilmente di colore diverso per ciascuno), posiziona l'Oratorio sulle quattro linee ponendo un segno sul cartellone. Dopodiché si procederà tutti insieme a stabilire la media dei posizionamenti e si procederà con il confronto sulle singole valutazioni.

Al termine dell'attivazione (che sia digitale o cartacea), si può **attivare una fase propositiva** nella quale **elaborare i fondamenti del proprio Oratorio** (anche confermando quelli de *Il laboratorio dei talenti*) e prendersi degli impegni di concretizzazione reale: condivisione con gli altri gruppi dell'Oratorio perché si possa verificare la propria azione su criteri comuni oppure la scelta di un fondamento prioritario su cui riflettere e mettersi in gioco oppure altre azioni ancora che nascano dalla riflessione condivisa.

*Per diventare educatori bisogna cominciare a diventare,
non avere solo bisogno di aver successo ma far succedere,
non avere solo bisogno di essere avvenenti ma fare avvenire.
Questo è un tema spirituale, anche metafisico.
Io dico che devi cambiare non mi far dire valori,
non mi far dire cultura, devi cambiare frequenza.
Per me è una questione quantistica, di onde.
Se tu emani determinate onde puoi cambiare e muovere quello che vuoi.
Non è che questa rivelazione la debbano avere solo i geni,
solo gli artisti, solo i papi, solo i grandi politici e condottieri;
noi in nuce ce l'abbiamo tutti, e allora dobbiamo puntare a quella rivelazione lì.*

[Andrea Bergonzoni]

Clicca qui per vedere il video

Le dinamiche e lo stile

https://www.youtube.com/watch?v=4BoOK_MCgVY



Quanto ascoltato ci introduce al tema del “come” poter essere e fare Oratorio oggi, condividendo alcuni punti preziosi attraverso cui rileggere l’esperienza personale e comunitaria. Aggiungiamo alle parole ascoltate, anche il contributo di alcuni numeri dell’*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi sui Giovani del 2018 che ci esortano a riflettere sul metodo pastorale.

► La cura pastorale per le giovani generazioni

179. Molte Conferenze Episcopali hanno avvertito con chiarezza l’intima **connessione tra evangelizzazione e educazione**, ben sviluppata da tanti Istituti di vita consacrata maschili e femminili che da secoli puntano su questo binomio e offrono a tutta la Chiesa un’esperienza feconda di **pastorale giovanile connotata da una spiccata attenzione ai percorsi educativi**. Parecchie risposte delle Conferenze Episcopali segnalano che diverse comunità cristiane e molti pastori hanno una carente sensibilità educativa. Una di loro dice che in tante situazioni «i giovani non sono nel cuore di molti Vescovi, sacerdoti e religiosi». Quando una comunità di credenti è invece consapevole del suo compito educativo e si appassiona ad esso, è in grado di liberare forze spirituali e materiali che concretizzano una **vera e propria “carità educativa”**, capace di mettere in campo insospettite energie e passione verso le giovani generazioni.

180. Merita una parola speciale la **realtà dell’oratorio o di attività pastorali simili**, che vedono la Chiesa soggetto proponente di un’esperienza che in vari contesti rappresenta, come dice una Conferenza Episcopale, «la cura specifica di una comunità cristiana nei confronti delle giovani generazioni. **I suoi strumenti sono i più diversi** e passano attraverso la **creatività di una comunità educativa** che sa mettersi al servizio, ha uno **sguardo prospettico sulla realtà** e sa affidarsi allo Spirito Santo per agire in modo profetico». Dove c’è l’oratorio le **giovani generazioni** non sono dimenticate e **assumono un ruolo centrale e attivo nella comunità cristiana**. Alcune Conferenze Episcopali si aspettano dal Sinodo un rilancio di questa esperienza.

► Animazione e organizzazione della pastorale

198. Per accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale non servono solo **persone competenti**, ma anche **strutture adeguate di animazione** non solo efficienti ed efficaci, ma soprattutto **attraenti e luminose per lo stile relazionale e le dinamiche fraterne** che generano. Alcune Conferenze Episcopali sentono il **bisogno di una "conversione istituzionale"**. Rispettando e integrando le nostre legittime differenze, riconosciamo nella comunione la via privilegiata per la missione, senza la quale è impossibile sia educare che evangelizzare. Diventa sempre più importante quindi **verificare, come Chiesa, non solo "che cosa" stiamo facendo per e con i giovani, ma anche "in che modo" lo stiamo facendo.**

Facciamo nostra la provocazione del n° 198:
in che modo stiamo facendo Oratorio? In che modo stiamo educando?

Ricapitoliamo nuovamente i punti condivisi nella pillola-video come dinamiche essenziali per un metodo adeguato alla finalità educativo-pastorale:

1. Gioco di tessitura tra individuo e gruppo, tra aggregazione e spiritualità
2. Primato della relazione
3. Stile intenzionale: accoglienza per tutti e proposta significativa
4. Protagonismo responsabile
5. Sinergie educative.

Partiamo da un'analisi quantitativa, punto per punto, domandandoci in concreto se e come quella particolare dinamica sta accadendo nel nostro Oratorio. Non rimaniamo nell'astratto del come "dovrebbe essere" o "ci aspettiamo che debba essere", ma di come realmente è in questo momento. Possiamo farlo attraverso un **confronto diretto** oppure attivando una semplice **esperienza di narrazione** nella quale si chiede a ciascuno di **scrivere un breve testo, al massimo 10 righe**, nel quale raccontare un episodio concreto in cui ha visto concretizzarsi la dinamica in esame.

Tenendo traccia e facendo memoria di tutto quanto emerso in termini di dinamiche in atto nel nostro Oratorio, **elaboriamo una "definizione", uno slogan del nostro stile di essere Oratorio.** Sbizzarriamoci con la fantasia circa il come esplicitarlo: possiamo giocare con le metafore, prendere spunto da episodi del Vangelo, ecc.

L'importante è **trovare un'immagine, una metafora** che aiuti nell'esercizio di dare senso e di trovare grammatica comune e comprensibile a tutti. Non si tratta di una semplificazione in termini di riduzione di senso, ma di maggiore efficacia comunicativa per una consapevolezza diffusa.

Proprio la 'sfida dell'umano e sull'umano' sarà la cartina da tornasole del prossimo futuro: tale sfida dovrebbe però accettare che le 'tradizioni confessionali o religiose' potranno favorire tra loro un confronto attivo che non miri tanto a un comun denominatore, né solamente a un meticcio delle credenze e delle pratiche, ma a un reale confronto e a un'effettiva circolazione della propria testimonianza circa l'origine del senso della vita. Le tradizioni religiose sono vive e vitali se attestano la sorgente a cui si alimentano sempre di nuovo: solo così diventano parola di vita per il mondo d'oggi. Se il futuro di un umano senza Dio è tenebroso, il futuro di un umano con Dio dovrà avere la forma della testimonianza di un'identità aperta.

[Franco Giulio Brambilla, Gente di poca fede e di incerta religione?]

Clicca qui per vedere il video

Le attenzioni specifiche

https://www.youtube.com/watch?v=MPui-_gFPOc



Tre sono le attenzioni specifiche che ci sono state consegnate in questa pillola-video e che vengono da *Il laboratorio dei talenti*: il metodo dell'animazione, la ministerialità educativa e l'interculturalità. Rappresentano dimensioni preziose da custodire e alimentare perché l'esperienza dell'Oratorio possa essere sempre più generativa. Affianchiamo alle parole dei Vescovi alcune altre del pedagogo Mario Pollo, esperto di animazione socio-culturale, che possono farsi preziose anche per i nostri tempi e spazi della pastorale.

Generare è l'esperienza di creatività in cui non solo si mettono al mondo nuove creature, ma ci si assicura che possano affrontare la vita fino a una piena autonomia, dal lavoro e dallo studio al tempo libero, dalla famiglia e dagli amici ai gruppi e alla comunità locale. Diventare sé stessi sviluppando il potenziale umano di cui si è portatori e portatrici è incamminarsi verso la generatività. A patto di non chiudere il circolo individuo-comunità dentro il presente. **La sfida dell'animazione è sollecitare singoli e gruppi**, più che come parti di una macchina ben organizzata, come **soggetti che prendono parte a una formidabile narrazione** che si tramanda e arricchisce nel tempo e in cui le generazioni sono **attori e autori con un loro apporto di pensiero, immaginazione, narrazione, azione**. Di cultura, dunque, come anima del vivere personale e sociale. La scommessa è far crescere la vita utilizzando un ambiente e vettore fondamentale che è **l'esperienza di gruppo**. Un gruppo è di animazione da un lato se consente di sentirsi una totalità, una cosa sola, dall'altro se consente a ognuno di sviluppare le sue caratteristiche unisce a servizio delle possibilità inedite della vita. Il nodo da sciogliere è come il gruppo nel lavoro, nel libero associarsi, nell'educare, nella cura, possa essere luogo di transito verso la generatività adulta. Lo diventa, a mio avviso, nel momento in cui tutti si battono per **fare spazio all'alterità degli altri**, prima che alla propria. È il culto dell'alterità che ci rende generativi. È dalla **ricchezza della diversità** che un gruppo autentico tra la sua forza creativa, la capacità di essere innovativo dentro l'esistente.

Solo gli adulti generativi possono fare un pezzo di strada con le nuove generazioni e con le nuove culture insediate in mezzo a noi per **allestire** non orti chiusi o ghetti entro cui confinare, ma **spazi aperti, plurali, condivisi** dentro i quali **ingaggiare le risorse di tutti**, aprendo **nuovi cantieri del vivere e del convivere**.

[Animazione Sociale n.344, marzo 2021, p.6-16]

Quali relazioni abitano il nostro Oratorio?
Come "gestiamo" le differenze di pensiero, di visione
e di cultura nelle nostre progettazioni?

Per attivare la condivisione, possiamo procedere con un **confronto libero**, qualora il numero di partecipanti lo consentisse. Sugeriamo un'attivazione che possa coinvolgere più persone e lavorare su più livelli: personale, nel piccolo gruppo e in ultimo, in plenaria.

Nel **primo step – individuale** -, consegniamo **a ciascuno un foglio bianco e un pennarello** e chiediamo di scrivere un elenco di tutti i soggetti che fanno parte di un ambito della vita dell'oratorio (come destinatari e operatori). Possiamo immaginare di prendere in esame: lo sport, i volontari del bar, i gruppi adolescenti, l'iniziazione cristiana, l'estate, ecc.

Dividendoci in piccoli gruppi, a partire da questo elenco, disegniamo una **mappa delle relazioni** su cartelloni condivisi, scegliendo quale posizione far occupare ad ogni soggetto (vicinanza-distanza tra loro e con chi sta al centro) e valutando quali connettere tra loro con una freccia (step ulteriore potrebbe essere quello di indicare la direzione della relazione, se unilaterale o reciproca, disegnando la punta della freccia e magari anche precisandone la tipologia: servizio, alleanza, collaborazione, cura, conflitto, ecc.).

Dopo circa 45 minuti di lavoro di gruppo, torniamo in plenaria e condividiamo le mappe dei diversi gruppi per costruirne una unica, man a mano che si rilegge quanto emerso e ci si confronta.

Per le dinamiche conflittuali che possiamo aver rintracciato, possiamo dedicare del tempo a riflettere circa la modalità di gestione del contrasto e del disaccordo, così come la capacità di accogliere e includere la differenza, rintracciando eventuali cambiamenti e trasformazioni che si sono attuate grazie a ciò che Mario Pollo definisce "fare spazio all'alterità".

L'analisi delle relazioni e delle trasformazioni può diventare **occasione per scovare le tracce di quei nuovi cantieri del vivere e del convivere** di cui l'Oratorio può farsi segno per tutta la comunità.

*Perché abbracciarsi è come andare a dormire
prender fiato prima di ripartire
chiudere gli occhi come sotto la doccia
che l'acqua calda sono le braccia.
Come due amici, come due fratelli
non chiedo mica niente di speciale
riabbracciarsi per ricominciare
dalle radici dell'anima.*

[Eugenio in via di gioia, Non vedo l'ora di abbracciarti]

scheda 3 Un bell'esercizio di tessitura

La vita è come una stoffa ricamata della quale ciascuno nella propria metà dell'esistenza può osservare il diritto, nella seconda invece il rovescio: quest'ultimo non è così bello, ma più istruttivo, perché ci fa vedere l'intreccio dei fili.

[Arthur Schopenhauer]

Don Paolo Carrara, teologo pastorale della Diocesi di Bergamo, conclude il suo intervento (vedi le quattro pillole-video precedenti) suggerendo alla pastorale oratoriana uno dei tratti fondamentali dell'identità dell'Oratorio: la "tessitura tra vita e Vangelo", come tentativo di mettere insieme più sguardi e più attenzioni. I Vescovi ci consegnano un processo di educazione alla fede che non ha mai a che fare con "figure pulite" e "procedure ben definite", che è chiamato a rinunciare alla polarizzazione tra educazione spirituale e sociale.

Clicca qui per vedere il video

Un bell'esercizio di tessitura

<https://www.youtube.com/watch?v=nfd6lrb5EM4>



L'orientamento consegnato non risolve automaticamente la domanda sul futuro dell'Oratorio e sull'Oratorio del futuro, ma chiama in causa la nostra creatività e responsabilità per trovare un equilibrio capace di tenere insieme vita e Vangelo. Don Paolo Carrara, in suo articolo su *La rivista del Clero Italiano* del maggio 2021, scrive che "l'oratorio può diventare un luogo strategico per ripensare il compito evangelizzatore che pertiene alla Chiesa tutta", facendo ritornare il tema dell'oratorio come laboratorio.

Riportiamo di seguito altri passaggi dell'articolo sopra citato che riprendono alcuni passaggi dell'intervento nel video.

Si tratta di **riandare al "principio oratoriano"** per chiedersi se e come esso possa essere reinvestito. Per "principio oratoriano" intendo quella **passione educativa** rivolta ai bambini e ai ragazzi che le comunità cristiane hanno manifestato strutturando un'**esperienza di casa**, favorendo **relazioni orizzontali** tra i ragazzi stessi e **altre più asimmetriche** tra i ragazzi e i loro educatori; il tutto nel quadro di un **clima ispirato dal Vangelo** che fosse sufficientemente radicato sia nel desiderio di introdurre a un'esperienza esplicita di fede sia sufficientemente libero di prendersi cura anche di chi a quel cammino non pareva interessato. In sintesi, non si tratta di chiedersi come mantenere oggi l'oratorio, bensì di **chiedersi se l'oratorio - e nel caso quale oratorio** - possa essere ancora uno dei luoghi in cui si esprime la cura pastorale che la Chiesa offre alle giovani generazioni.

La provocazione di **questa tessitura induce a rinunciare a un oratorio tutto sociale** in cui si sospendono i riferimenti espliciti al cammino di fede: tale impostazione si rivela ingenua sia a livello teologico (poiché immagina un trascendentale già contenuto implicitamente nell'umano) sia a livello pedagogico (poiché pensa che l'educazione alla fede si giochi tutta a livello di consapevolezza). Ma essa **non giustifica neppure la prospettiva contraria**, quella che immagina un oratorio a servizio di una sorta di controffensiva kerigmatica (catechesi, momenti di preghiera, accompagnamento spirituale): essa è ingenua sia a livello teologico (poiché immagina che i segni cristiani espliciti siano autosufficienti) sia a livello pedagogico (poiché si illude che le proposte si "attacchino" alla vita indipendentemente dal suo coinvolgimento).

La logica della tessitura non si lascia imprigionare in nessuna di queste **opzioni** esclusive, ma esige di metterle **in interazione**: solo in un gioco tensionale può emergere una proposta significativa. Non esiste evangelizzazione che pretenda di lavorare con "figure pulite": l'evangelizzazione, infatti, è di più di un'attenzione laica alla persona, ma non è niente meno di essa. Tale prospettiva immagina che l'oratorio abbia sempre più bisogno del **protagonismo diretto dell'insieme della comunità cristiana**: affinché la tessitura si attivi, infatti, è necessario (anche se mai sufficiente) che **l'oratorio** non sia semplicemente uno spazio di erogazione di servizi, ma **un luogo di vita**. L'istanza della **comunità educante, necessariamente intergenerazionale**, va in questa direzione: è soltanto una **testimonianza condivisa, seppur imperfetta**, che può sostenere un impianto come quello indicato. Per meno di questo la mediazione ecclesiale risulterà indifferente o addirittura ostacolante.

[Paolo Carrara, Oratori in cerca di futuro, La Rivista del Clero Italiano 5/2021, p. 370-386]

Come sta accadendo la logica della tessitura nel nostro oratorio?
Quali proposte spirituali? Quali attenzioni sociali?
E quali progettazioni tengono insieme le due dimensioni?

Per la riflessione condivisa si può procedere nella forma del confronto libero oppure facilitato da un conduttore oppure attraverso attivazioni che aiutino l'elaborazione e la rielaborazione. Noi ne suggeriamo una.


Posizioniamo al centro del gruppo di lavoro oppure lungo una parete visibile da tutti un grande cartellone, già strutturato come fosse un **calendario vuoto da riempire mese dopo mese** (da settembre ad agosto). Sicuramente è un esercizio prezioso per l'elaborazione del progetto e del programma pastorale annuale, ma qui lo riteniamo utile per una ricognizione delle proposte in risposta alla domanda posta. Mettere nero su bianco, mese dopo mese, permette non solo di rendere visibile la **quantità di proposte, ma anche** di soffermarsi sulla loro **qualità e tipologia**, valutando eventuali sbilanciamenti o mancanze, ovviamente non in senso universale, ma in relazione al proprio contesto sociale ed ecclesiale. Non siamo chiamati a fare le stesse cose, ma a rispondere ai bisogni delle persone di cui ci prendiamo cura.

Per prendere nota delle attività sul cartellone, predisponiamo **tre pennarelli di colore differente**: uno per le proposte spirituali, uno per quelle sociali e uno per quelle già tengono insieme le due dimensioni.

Quando il lavoro di fotografia sarà concluso, **apriamo il confronto e la condivisione**, valutando il **livello di tessitura** che stiamo agendo, immaginando **come incrementarlo** (qualora necessario) e tornando alla domanda evocata da don Paolo sia nel video che nell'articolo:

L'Oratorio può ancora essere uno dei luoghi di cura pastorale
verso le giovani generazioni?
Se sì, quale? E quali altri accanto all'Oratorio?

Questa domanda finale chiede uno sguardo più complessivo e il recupero delle riflessioni fatte (se le abbiamo ritenute necessarie) in relazione ai punti precedenti del discorso di don Paolo Carrara, sviscerati nelle schede di riflessione precedenti. Importante sarà il contributo dei prossimi sguardi: ecclesiologico e progettuale. Allarghiamo il campo di riflessione e poi scendiamo nella concretizzazione, senza perdere la grammatica comune che abbiamo elaborato.



**PER INFORMAZIONI E ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO
UFFICIO PASTORALE ETÀ EVOLUTIVA**

035.278203

upee@curia.bergamo.it